

LA MORTE DEL RIBELLE

MOSCA Dudaev è morto e, anzi, sarebbe stato ucciso su ordine di Mosca. Questo hanno lasciato capire ieri fonti del ministero degli Interni e dei servizi segreti russi a Grozni che, seppure senza nome e cognome, sembrano attendibili se non altro perché non sono solite a sbilanciarsi. Separiamo, però, le due notizie per vedere le testimonianze per ciascuna di esse.

Nuovo presidente

Il primo, oltre a Jarikhanov che aveva consegnato all'agenzia «Tass» la dichiarazione del governo indipendentista sulla morte del leader, a confermare il fatto dell'uccisione è stato Shamil Basaev. Uno dei più noti comandanti dei guerriglieri dudaeviani che guidò quasi un anno fa il raid terroristico a Budionnovsk ha parlato martedì notte ad un'emittente televisiva mobile dei ribelli - il cosiddetto «canale presidenziale» - comprovando in pieno quanto poteva parere ancora incerto. Dudaev è perito, nella repubblica è proclamato un lutto di tre giorni, subentra al presidente defunto - un'altra novità importantissima - il 44-enne Zelimkhan Jandarbiev, un irriducibile quanto e forse più di Dudaev, fino a ieri vicepresidente nominato dallo stesso generale nel 1993 e incaricato di questioni ideologiche. Basaev ha invitato il popolo, piuttosto ritualmente, a non lasciarsi scoraggiare perché «i sostenitori armati di Dudaev intendono lottare per la vittoria vuoi 50, vuoi 100 anni ancora».

Le conferme

In mattinata lo Stato maggiore della difesa russo ha, quindi, avvalorato la tesi dei suoi avversari. «Dopo una verifica svolta dai servizi segreti attraverso una rete di agenti, l'informazione sulla morte di Dudaev è stata confermata», ha dichiarato un dirigente del distretto militare all'agenzia «Interfax». E poi l'attenzione si è spostata tutta su Shalazhi, un paesino a una decina di chilometri a sud-est da Ghekh-Chu che era stato l'ultimo rifugio del capo separatista. Lì c'è la casa di un cugino di Dzhokhar Dudaev e lì si troverebbero anche le tombe di suoi antenati, compresa quella della madre. A Shalazhi si è tenuta una cerimonia funebre, il «teze» musulmano, alla quale è arrivato il neoapprovato successore di Dudaev alla guida della causa cecena Jandarbiev.

Parlando agli astanti il facente funzioni di presidente, primo ministro e comandante in capo delle forze armate dei ribelli ha fatto sapere che Dudaev era stato sepolto la mattina presto in un cimitero di campagna al sud, senza precisare se a Shalazhi o altrove, in presenza di pochi parenti intimi. «Il fatto della morte del primo presidente ceceno non ha piegato il popolo che è pronto a proseguire la sua battaglia per l'indipendenza», ha fatto eco a Basaev all'agguerrito Jandarbiev, ma ha addensato un ulteriore mistero non più sulla morte bensì sui funerali di Dudaev. Alcuni testimoni che



Il leader separatista ceceno Dzhokhar Dudaev

Michael Evatafiev/Ansa-Epée-Afp

Sepolto il lupo di Grozni
Lacrime per Dudaev: ucciso da Mosca

C'è una fonte autorevole, il ministero dell'Interno russo e sostiene che Dudaev, il leader della guerra di indipendenza cecena, è stato veramente ucciso e addirittura sepolto. Il primo e unico presidente della repubblica cecena è morto dopo l'attacco di aerei russi a sud di Grozni. Nominato il suo successore: è Zelimkhan Jandarbiev, vicepresidente di Dudaev dal 1993, uno scrittore considerato ancora più radicale del leader ammazzato.

PAVEL KOZLOV

tomavano dalla cerimonia di Shalazhi hanno rivelato di aver effettivamente visto il cadavere di Dudaev, altri, invece, avevano osservato un corpo esposto dentro una casa che era impossibile da identificare, ma nessuno ha saputo dire qualche cosa di preciso circa i funerali la cui ora esatta e il cui luogo esatto restano per ora sconosciuti.

Si sono pronunciati ieri sulla scomparsa di Dudaev i suoi principali antagonisti. Boris Elsin a Khabarovsk in partenza per Pechino nelle prime ore del mattino ha usato toni segnatamente elettorali: «Con o senza Dudaev faremo comunque finire tutto in Cecenia con la pace. Gli abbiamo proposto più volte di metterci al tavolo negoziale, ma lui ha voluto la guerra. Ebbene la guerra il non ci sarà più. Se l'uomo è morto, pazienza, bisogna essere guardinghi perché i

guerriglieri senza di lui potrebbero incattivirsi». Anche per il premier Cemomyrdin pronto «a condurre i colloqui con chiunque pur di instaurare la pace in Cecenia» i piani del governo «non cambiano affatto». Uguale è stato il giudizio del capo dei ceceni filosovietici, Zavgajev: «La pace è l'unica linea da mantenere». E forse il fronte unito del Cremlino ha operato una rottura, non si sa ancora quanto larga, nello schieramento dei ribelli. Stando all'«Interfax» ieri qualche comandante dudaeviano avrebbe contattato un negoziatore di Mosca offrendosi alla più rapida ripresa dei colloqui.

Le circostanze

Ma questa sarà la materia dei prossimi giorni mentre ieri si è saputo di più sulle circostanze della morte del leader ceceno. Il comandante delle truppe federali in Cece-

nia, Tikhomirov, ha risolutamente affermato che i suoi uomini non c'entrano per niente con l'uccisione di Dudaev, però poco dopo «l'azione punitiva» è stata finalmente rivendicata da un rappresentante all'occorrenza del ministero dell'Interno. Ci siamo vendicati per l'agguato ad una colonna di automezzi russi che ha provocato la morte di decine di soldati e ufficiali ha detto e «abbiamo distrutto a colpi di missili sette sedi segrete di Dudaev di cui sapevamo l'ubicazione». Una di quelle sedi si trovava a Ghekh-Chu dove è stato centrato il bersaglio principale. Fonti dei servizi segreti a Grozni sono state ancora più esplicite: «Si è trattato di un quinto tentativo, stavolta riuscito, nel giro degli ultimi 2-3 mesi. Reparti speciali hanno intercettato le onde radio che emetteva l'impianto telefonico satellitare di Dudaev. Si è alzato in volo un aereo che ha sganciato un missile di puntamento automatico sulle onde. Gli altri tentativi erano falliti perché lui finiva di parlare prima che partisse il missile». E gli inviati della rete Ntv hanno raccolto testimonianze sul luogo dell'esplosione. Il missile avrebbe ridotto a pezzi una fuoristrada «Niva» accanto alla quale c'era Dudaev. Sarebbe morto in una frazione di secondo, la faccia e il braccio sinistro dilaniati dalle schegge, il corpo in parte ustionato

Ultima intervista il 15 aprile
A Interfax annunciò
il suo sì a trattare con Eltsin

È datata il 15 aprile l'ultima intervista che Dzhokhar Dudaev ha rilasciato alla carta stampata. Ha telefonato lui il 15 sera all'agenzia «Interfax» a Mosca per pronunciarsi sulle più recenti proposte di Mosca inerenti al piano di pace di Boris Eltsin, forse usando lo stesso telefono satellitare che ha provocato la sua morte. Nel suo «testamento» politico ha accettato i colloqui con Mosca attraverso mediatori indicando come un possibile interlocutore il presidente turco Demirel di cui si fidava pienamente. Ha spiegato anche perché gli serviva un mediatore straniero: «La guerra russo-cecena non può essere un affare interno della Russia per la semplice ragione che la nostra repubblica ichkeria non è vincolata da nessun accordo con la Federazione russa» ma ha concesso che «in definitiva il problema dev'essere risolto dal presidente Eltsin». La condizione indispensabile per l'inizio dei colloqui doveva essere «il ritiro delle truppe e poi un referendum in cui il popolo dovrà decidere dove vivere, in una repubblica indipendente o dentro la Russia». Si è mostrato «assolutamente sicuro che mi sostiene il popolo intero e se avessimo più armi combatterebbero forse anche i bambini di 7 anni». Gli è stato chiesto dove si trovava. «In tutto il territorio ceceno e fuori. Mi sposo, nei momenti più aspri mi trovo laddove è necessario». C'è riuscito per 17 mesi, fino all'ultimo viaggio a Ghekh-Chu. Ma, secondo fonti dei servizi segreti, a tradirlo sarebbe stato proprio il telefono satellitare grazie al quale riusciva a tenere i contatti con il resto del mondo pur essendo l'uomo più ricercato dai russi. Proprio quel telefono ha permesso ai reparti speciali del ministro della Difesa Graciov di intercettare e di ucciderlo con un missile che ha centrato in pieno la sua fuoristrada.



Basaev eroe sul campo

Fu lui a guidare l'audace blitz in territorio russo che portò alla presa di ostaggi ed ebbe come sbocco i negoziati di pace del '95. Il comandante Shamil Basaev è una figura molto popolare in Cecenia e non è chiaro se obbedirà a Maskhadov o a Jandarbiev. Gli osservatori che hanno visitato recentemente la Cecenia, dicono che Basaev e Maskhadov controllano i ribelli dell'Est, mentre Gelayev e Zakayev, controllano l'Ovest.

Jandarbiev Independentista e poeta

Il successore di Dudaev era già vicepresidente dal '93. Zelimkhan Jandarbiev, 44 anni, scrittore e poeta, è dal '90 il leader del partito indipendentista «Valnald» e attuale tesoriere dei ribelli. Nel '91 viene arrestato per un complotto contro i pacifisti anti-gorbacioviani. Jandarbiev, nato in Kazakistan, ha lavorato da manovale e da aiuto trivellatore nel '79; nell'81 si laurea in Lettere, dirige la rivista «Arcolesno» e scrive poesie. «La tragica morte del presidente non ha piegato il popolo ceceno» è la sua prima frase da presidente.



Asian stratega moderato

Comandante in capo delle truppe cecene che siglò un accordo militare coi russi nel giugno del '95, ma che poi fallì. L'abilità militare di Maskhadov è riconosciuta anche dai russi; che inoltre appare politicamente moderato come leader dei ribelli ed esultato da Mosca come un'indipendentista così quale alla fine la trattativa sarebbe comunque possibile. Ma che seguito ha tra i militari indipendentisti?

Gelayev l'istruttore radicale

Rustan Gelayev è uno dei più giovani comandanti dudaeviani. Non ha neanche quarant'anni ma ha fama di grande combattente. Nato a Urus Martan, Gelayev è un campione di lotte marziali ed è esperto di combattimenti a corpo a corpo. Prima di guidare il suo gruppo era l'istruttore militare dei ceceni. Ma non dei guerriglieri «semplici», della guardia presidenziale. La sua fama di ferace combattente se l'è fatta soprattutto dopo i fatti di Kizliar, la cittadina del Daghestan che i ceceni assaltarono sequestrando migliaia di persone e che finì con una strage.

L'incontro con il generale nel suo bunker nel dicembre nel '94. Senza di lui c'è il rischio Afghanistan

Era un vero capo ora sarà anarchia

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

mersi da fucili mitragliatori ma dall'aria per niente feroci. Era la prima volta che ci trovavamo in Cecenia e come sempre quando si è in un posto nuovo eravamo colpiti da banalità. Per esempio che tutti i guerriglieri avevano la barba Tranne lui, il generale-presidente. Dudaev ci venne incontro sorridendo. E ci impietì. Era (continuammo a usare il passato per comodità perché tanti sono ancora i misteri che avvolgono la sua morte) una di quelle persone che hanno tutta la loro forza negli occhi. Nerissimi ma pieni di luce come solo la gente del sud riesce ad avere. Dudaev li usava come arma impropria: fissando l'interlocutore lo inchiodava e lo sottometteva. Ecco perché il suo sorriso non aveva alcun senso, non smorzava la potenza dello sguardo e nemmeno la esaltava, si trovava per caso stampato su quel volto scavato. Come la devo chiamare, generale o presidente? fu la prima domanda.

«Io faccio scegliere sempre alle signore. Decida lei». Optammo per «presidente» e siamo certi che gli fece piacere. Dudaev parlò a lungo e di tutto: della doppia faccia di Eltsin che aveva detto a tutte le repubbliche «prendetevi tutta la libertà che volete e poi si era rimangiato tutto», della eterna lotta che avrebbe opposto russi e ceceni, della sua infanzia da deportato in Siberia. I carri armati di Mosca erano ancora alla frontiera ma Dudaev li aspettava da un momento all'altro. Aveva accettato di concedere l'intervista a «l'Unità», unico giornale italiano, perché eravamo i primi arrivati e perché era il quotidiano che conosceva dall'infanzia, come la maggioranza dei sovietici della sua generazione. Quanti durerà presidente?, gli chiedemmo ad un certo punto. «La Russia è imprevedibile. Non esiste analisi, prognosi, diplomazia, legalità attendibile. Avanzano come tori contro la pezza rossa, hanno bisogno costan-

temente di problemi esterni perché hanno paura di confrontarsi con quelli interni». Era un dio allora, ma anche per gli dei arrivano brutti momenti. Per Dudaev giunsero nell'autunno dello scorso anno. La guerra sembrava finita e la pace non era ancora iniziata. C'era stato il primo atto di guerriglia, il sequestro di Budionnovsk, seguito da colloqui. Si era smesso di sparare ma nessuno affrontava il nodo vero: la Cecenia faceva parte della Russia o no? Mosca faceva finta di niente, anzi aveva mandato il primo falco del paese, Oleg Lobov, capo del consiglio di sicurezza a ricostruire il paese come se la guerra fosse già finita. I dudaeviani si sentivano nell'angolo. E le divisioni apparvero per la prima volta. Da una parte la linea dura di Shamil Basaev, il sequestratore di Budionnovsk, del vicepresidente Zelimkhan Jandarbiev e del comandante Gelayev; dall'altra quella moderata del capo delle forze armate Asian Maskhadov. I primi volevano riprendere le armi, il secondo

sosteneva che fin quando esse tacevano c'era speranza per tutti, per la causa cecena e per i ceceni. Sono le divisioni di oggi che la morte di Dudaev non ha appannato. Anzi. Paradossalmente la morte del leader può allontanare la soluzione invece che avvicinarla. Discutere con un unico leader, anche se intransigente, è più facile che con quattro. C'è il rischio che la Cecenia diventi un piccolo Afghanistan con comandanti che si sparano l'uno addosso all'altro mentre il paese va alla deriva. È la preoccupazione che esprimono tutti gli osservatori occidentali. Sarà l'anarchia, è la tesi, perché Jandarbiev non ha il carisma e gli altri tre vorranno far prevalere la loro ragione su quella degli altri. I commentatori russi sono invece divisi. Alcuni, come il presidente del Tatarstan, Mintimer Shamiev, uno dei candidati a mediare al tavolo dei colloqui, condividono lo spavento occidentale, altri mescolano la preoccupazione alla speranza che vinca la ragionevolezza. Come l'opinionista del «Kom-

mersant daily» che prima avanza l'ipotesi che il generale-presidente sia stato ucciso dietro ordine di Graciov, in aperta opposizione con il Eltsin; e poi si augura che la resa dei conti non ci sia e che vinca la linea moderata. Certezza che non ha assolutamente il commentatore di «Izvestija» che sottolinea che il successore di Dudaev non è assolutamente maleabile. «Segodnja» suggerisce al Cremlino di approfittare dell'oggettiva debolezza della guerriglia per continuare con gli sforzi di pace. Più o meno la stessa linea che segue «Nezavisimaja Gazeta» che ritiene che il principale ostacolo sulla via della trattativa è eliminato e che adesso il Cremlino ha poco tempo per approfittarne e chiudere la partita. Non è quello che pensa Kovalov, il campione dei diritti umani, che dal parlamento europeo ha dichiarato che «ora sarà tutto più difficile» perché il successore di Dudaev è peggiore, più estremista. Meglio Maskhadov e perfino Basaev.

Resta a questo punto una domanda: perché Dudaev è stato ucciso ora che Elsin lo aveva promesso da bandito a interlocutore? La soluzione «drastica» da tempo era stata paventata: non è così che usano risolvere i problemi i servizi segreti? E invece Dudaev era rimasto vivo perfino dopo i gravissimi episodi di terrorismo di Budionnovsk e di Kizliar. Segue a questo punto un'altra domanda: a Eltsin serviva morto o vivo? Il capo del Cremlino aveva bisogno di un Dudaev vinto, non ucciso. E tutto quanto stava facendo nelle ultime settimane lasciava pensare che vi sarebbe anche riuscito. Il generale non poteva continuare a dire no, a far finta che il suo paese non fosse in ginocchio e che la sua gente non avesse voglia di finirla con la guerra, di tornare a una vita normale. Si sarebbe messo al tavolo delle trattative e avrebbe accettato le condizioni del Cremlino. Cioè avrebbe perso. Perché se un cadavere è sempre ingombrante quello di un martire lo è anche di più. Soprattutto se si trova sulla strada delle elezioni.